

PARIGI – A colpi di record, con una media di nuovi contagi compresa tra i 12 e 16 mila quotidiani, le terapie intensive che si riempiono, il governo costretto a mettere in conto possibili lockdown locali, la Francia rischia di diventare il malato d'Europa. Com'è possibile che un Paese del G7, potenza nucleare, uno Stato con una delle spese pubbliche più alte d'Occidente, governato non da un populista come Donald Trump o Boris Johnson, non sia riuscito ad arginare il virus?

«Saremo pronti», aveva promesso a luglio Emmanuel Macron in caso di rimbalzo dell'epidemia. Oggi invece il governo naviga a vista, dai milioni di tamponi che servono a poco quando i risultati arrivano troppo in ritardo, agli ospedali in affanno, all'applicazione StopCovid che doveva tracciare i contagi e neanche il premier Jean Castex ha scaricato. La parola lockdown non è più tabù in Francia. Tanto che due economisti premio Nobel, Esther Duflo e Abhijit Banerjee, propongono addirittura su *Le Monde* di chiudere il Paese per tre settimane prima di Natale.

«La seconda ondata rischia di essere peggio della prima», è l'allarme di Frédéric Valletoux, presidente della federazione degli ospedali francesi. I posti in terapia intensiva sono 5 mila, di cui 1000 già occupati da pazienti Covid. La capacità non è aumentata rispetto alla primavera, anzi. «Molti medici e infermieri si sono messi in malattia o hanno deciso di cambiare lavoro dopo il tour de force di marzo», spiega Valletoux, aggiungendo: «Negli ospedali c'è un 30% di incarichi vacanti, era già così prima del Covid». Dopo l'emergenza di primavera, il ministro della salute Olivier Véran aveva annunciato di aver predisposto per l'autunno fino a 28 mila posti in terapia intensiva, quanti ne ha la Germania.

«Abbiamo fatto progressi sui respiratori ma resta la carenza di personale», commenta Valletoux. A Marsiglia, i posti in terapia intensiva disponibili erano a inizio settembre solo 70, rapidamente esauriti. Gli ospedali hanno dovuto in urgenza raddoppiare i letti. Un dato che spie-



Le bandiere spagnole
A Madrid, 50 volontari hanno collocato migliaia di bandiere spagnole in un parco in omaggio alle vittime del coronavirus

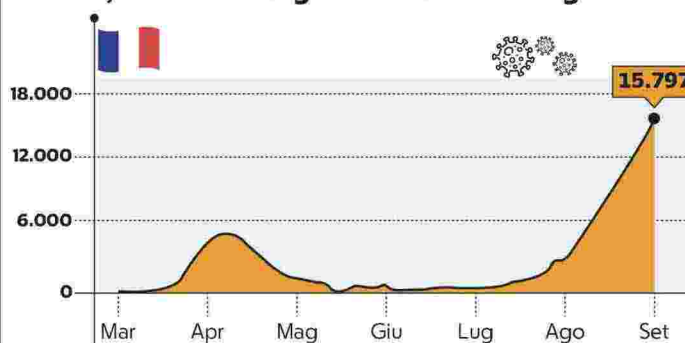
OSCAR DEL POZO/APP

Pochi medici e posti insufficienti in terapia intensiva: la seconda ondata fa paura

Il fallimento francese tutti gli errori contro il Covid e il lockdown non è più tabù

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

Francia, l'andamento giornaliero dei contagi



ga la stretta del governo, con bar e ristoranti chiusi da ieri sera per almeno quindici giorni. A Parigi i pazienti Covid occupano quasi un terzo dei 1200 posti in rianimazione e il 20% degli interventi di sala operatoria sono stati cancellati.

Molti degli «eroi» in camice bianco sono stufi. «Ci sentiamo presi in giro», dice Arnaud Chiche, anestesista-rianimatore che ha creato il collettivo Santé en danger, salute in pericolo. I salari nel servizio pubblico in Francia sono inferiori del 20% alla media Ocse. «Molti giovani infermieri preferiscono andare a lavorare in

Svizzera o in Lussemburgo per il doppio dello stipendio», dice Chiche, definendo «mancia» l'aumento di 180 euro al mese deciso quest'estate. I modelli matematici prevedono che l'11 novembre l'epidemia potrebbe toccare lo stesso picco di aprile, quando sul sistema sanitario pesavano oltre 7mila pazienti in terapia intensiva. Questa volta sarà più complicato far fronte allo tsunami. L'epidemia è più diffusa, quasi nessuna città potrà permettersi di mandare medici verso altre regioni. E all'interno degli ospedali si vuole evitare di abbandonare tutti gli altri pazienti. «Non possiamo più fare all'80% solo attività Covid», sottolinea Valletoux. «La situazione non è cambiata da marzo perché ci vuole tra uno e tre anni per formare gli infermieri e da 10 a 15 anni per un medico. Non basta schiacciare le dita per avere una soluzione».

Anche il successo del governo nel raggiungere l'obiettivo di un milione di tamponi a settimana, seguendo il modello tedesco, è accompagnato da problemi. Nelle metropoli si è creato un mostruoso ingorgo, l'attesa dei risultati è salita fino a sette giorni. Secondo François Blanchecotte, presidente dell'Unione dei biologi, i ritardi sono dovuti in parte alla carenza di macchinari che analizzano i prelievi e sono difficili da reperire su un mercato globalizzato con una forte domanda. «Superate le 48 ore dal prelievo, il risultato diventa inutile», osserva l'epidemiologa Catherine Hill. «I test dovrebbero andare alle persone, non le persone ai test», dice Hill che propone screening ogni settimana su case di riposo, ospedali, scuole. «È criminale non farlo». Dopo quasi un mese dal ritorno in classe di 12 milioni di alunni e 1 milione di professori, un terzo dei focolai riguarda scuole e università. La rentrée si è svolta senza distanziamento, con l'obbligo di mascherine solo a partire da 11 anni. E da qualche giorno il nuovo protocollo prevede che per chiudere una classe non basti più un caso di Covid ma ne servano almeno tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

